

MARIA VITTORIA ANTICO GALLINA

TESTIMONIANZE DI VITA MUNICIPALE  
IN AQUAE STATIELLAE (Acqui Terme - Alessandria)

Il fatto che *Aquae Statiellae* (1), oggi Acqui Terme, amena cittadina dell'alexandrina, risulti aver avuto in età imperiale un'organizzazione municipale, pare suffragata da alcune epigrafi dei primi secoli ed in primo luogo da CIL, V, 2, n. 7153 rinvenuta ad Alba (2): [...] o *Cam(ilia) Celso / aed(ili) pleb(is) arial(i) q(uaestori) adlect(o) / [amplissim]um senatus ordinem ab / [imp(eratore) Neru]a Traiano Augusto Germ(anicu) Dacic(o) praef(ecto)*

- 1 - Come fonti per la storia di tale centro si considerino: STRAB., IV, 6, 2; PLINIO, *Nat. Hist.*, III, 47, 49; LIV., XXXIX, 2; XL, 53; XLI, 16; XLII, 7, 8, 16, 22; CIC., *Brut. ad Cic.*, *Epist. Fam.*, XI, II; CASSIOD., *Variae*, X, 29; indi V. MALACARNE, *Dei Liguri Statellati*, Lezioni Accademiche, Torino, 1787; G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835; V. SCATI, *Studi sulle antichità acquesi* in « *Atti Soc. Arch. e Belle Arti Prov. Torino* », 1887, p. 30 sgg.; U. PEDROLI, *Roma e la Gallia Cisalpina*, Torino, 1893; F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, in *Studi sulla storia di Roma avanti l'anno Mille*, in « *BSSS* », v. XXXII, 1908, pp. 235-318; E. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma, 1918; P. W., R. E., col. 2183, s.v. *Statielli*; A. PIVA, *Albanesi, Vagienni e Statielli*, in « *Boll. Soc. Piem. Arch. Belle Arti* », 1932; N. LAMBOGLIA, *Storia di Genova*, I, Milano, 1941; U. EWINS, *The early colonisation of Cisalpine Gaul*, in « *Papers Brit. Sch. Rome* », 1952; P. FRACCARO, *La colonna di Dertona e la sua centuriazione*, in « *Opuscula* », III, Pv. 1957, p. 128; Id., *Un episodio delle agitazioni dei Gracchi*, in « *Opuscula* », II, pp. 77-86; G. MANSUELLI, *I Cisalpini*, Firenze, 1962 e molti altri ancora.  
La località conservò nella denominazione romana il ricordo della tribù ligure, gli *Statielli* (PLIN., *N.H.*, III, 47), che occupavano la zona; la loro capitale, *oppidum Carystum*, ci viene ricordata da LIVIO (VIII, 7, 8). È ancora LIVIO che racconta le fasi essenziali delle vicende belliche fra Romani e Liguri in generale (XL, 18, 53; XLII, 1, 4) e fra Romani e *Statielli* in particolare (a. 173 a.C., XLII, 7, 8; 21, 22).  
*Dediticii* fin dal 179 a.C. (Liv., XL, 53), gli *Statielli* ebbero lo *jus Latii* ed il loro centro divenne municipio forse prima ancora dell'89 a.C. (g. sociale; *lex Pompeia*; cfr. anche N. LAMBOGLIA, *Storia di Genova*, cit., p. 223). La città venne ascritta alla tribù *Tromentina*, come risulta in CIL, V, 2, 800, 7507, 7510, 7540, 7546, 7570; CIL, III, I, 2833; III, I, X, p. 853; VIII, 502; X, 6579; XIII, 6903.  
Il termine *municipium* è attestato in CIL, V, 2, 7516.
- 2 - Escluderei infatti l'utilità dell'elenco pliniano (*N.H.*, III, 47: « *Ligurum celeberrimi ultra Alpes Sallui, ... Statielli... quorum oppida in ora proxime dicemus* »; 49: « *ab altero eius latere ad Padum amnem Italiae ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, ... Aquis Statiellorum...* ») per la genericità dei termini adottati (*oppida*). Si confronti anche P. CANTALUPI, *Il nord d'Italia dai tempi di Augusto*, Roma, 1903; N. LAMBOGLIA, *Liguria Romana*, I, Ist. Studi Romani, 1939.

*cob(ortis) Breuco[r(um)] / [omn(ibus) hon(oribus) functo in muni]cipio s[ic]o  
Albae Pompeiae, patrono coloniarum / [...]m municipior(um) Albae Pompeiae  
Aug(ustae) Bagiennorum / [...]ens(ium) Genuens(ium) Aquens(ium) Sta-  
tiel(lensium). / [...]dover[...].*

La menzione di colonie e municipi ivi contenuta fu già causa di opinioni contrastanti da parte degli studiosi, impegnati nel tentativo di integrare le parole mancanti: il MÖMMSSEN, ad esempio (3), completò, nella terzultima riga, la parola terminante con la lettera [...]m, con [ite]m, ritenendo cioè che la riga stessa iniziasse con l'indicazione di due colonie seguite dall'elenco dei municipi.

Al contrario, il PROMIS (4) aveva già osservato che la lunghezza della terza linea escludeva una simile integrazione e propose la lettura (*et splendissi*)m(orum).

Anche ritenendo incerta l'interpretazione del PROMIS, si può comunque osservare, unitamente ad A. T. SARTORI (5), che in tale epigrafe le città sono contraddistinte da due categorie di toponimi: « le prime infatti sono indicate con il nome che loro ufficialmente compete (6), mentre i centri successivi sono indicati con gli etnonimi corrispondenti. Ciò farebbe supporre che il secondo gruppo di appellativi si riferisse ai *municipia* che, per la maggior indipendenza di cui godevano, sono indicati in quanto comunità di membri, mentre il primo gruppo si riferirebbe alle colonie, centri voluti dall'autore e da essa denominati con una indicazione che ne mostri lo *status* di centri dipendenti, dei quali i componenti sono tutti insieme subordinati alla loro natura di collettività imposta » (7).

Sebbene delle supreme magistrature, i *quattuorviri* (8), non si sia conservata traccia nelle iscrizioni finora rinvenute, in città e nel suo territorio o comunque riferentisi al nostro centro (9), abbiamo testimonianza dell'esistenza

3. - CIL, V, 2, 7153.

4. - C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino Julia Augusta Taurinorum scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura*, Torino, 1869, p. 348; la di lui opinione venne accettata da A. FERRUA, *Inscriptiones Italiae*, IX, IX, 1, *Aug. Bagien. e Pollentia*, Roma, 1948, p. XVIII. Promis sosteneva che l'epigrafe fosse stata collocata in memoria di *Publius Celsus co(n)s(ul) bis* nel 113 d.C., ma lo smentisce PIR, I, p. 335, n. 539 (cfr. PIR, II, p. 146, n. 647).

5. - A. T. SARTORI, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino, 1965, p. 104.

6. - *Alba Pompeia, Augusta Bagiennorum*.

7. - Da osservare comunque che l'iscrizione, di età traianea, non può considerarsi elemento tale da chiarire lo stato originario del centro oggetto di studio, ma elemento comprovante una determinata condizione giuridica.

8. - Era forse un *quattuorvir* il personaggio citato nell'iscrizione collocata su uno spezzone di pietra raccolto nella piscina venuta alla luce nel 1918 in C.so Bagni? Cfr. P. BAROCELLI, *Piscina romana*, in *Not. Scavi*, 1922, pp. 200-202: [...] *Petio C[...]* / [...] *IIII vir I[...]/Q a cu[...]*. O si tratta semplicemente di un *sevir*!

9. - Cfr. CIL, II, 2993; III, I, 2833; III, I, X, p. 853; V, 2, 7504-7554, 7570; VIII, 502; X, 6579; XIII, 6903 = CIR, 1185; *An. Ep.*, 1891, 1899, 1941.

di un *ordo decurionum* o curia, di per sé garanzia dei magistrati suddetti (10).

Una sola iscrizione reca la precisa indicazione di decurioni acquisi (11),  
che se il MOMMSEN avanza dei dubbi circa la sua genuinità (12):

*Aquenses decur(iones) et municip(es/ium)*.

Non avendo preso visione diretta del reperto, non mi è possibile fornire  
opinione personale circa la dubbia autenticità.

Vale comunque la pena di sottolineare, partendo da una sua supposta auten-  
ticità, che il frammento di iscrizione, o onoraria o relativa ad opere pubbliche,  
assume in sé l'indicazione dell'ordinamento giuridico che contraddistingueva i  
municipia: vi si trovano attestati infatti il consiglio municipale unitamente agli  
abitanti della città, denominati *municipes*, credo con il preciso intento di sotto-  
lineare la loro posizione di *cives* romani di pieno diritto, con gli oneri politici  
che comportava il godimento dello *jus Latii* (13). Lo stesso discorso vale se si  
completasse il termine nella seconda maniera proposta, leggendo quindi *municipium*:  
anche in questo caso il *municipium*, dato che la sua menzione è unita a quella dei  
*decuriones*, vale la cittadinanza tutta.

L'*ordo decurionum* è invece menzionato in un'iscrizione situata su di un tratto

10. - Questi infatti erano scelti in seno alla curia (cfr. F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, in « BSSS », 1922, s. II, p. 14). La curia, o *ordo decurionum*, era costituita da cento membri, in base alla *lex Julia Municipalis* (CIL, I<sup>2</sup>, 593; II, 86, 106; DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, Roma, 1886 sgg., II, pp. 1515-1552; DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. Ant.*, Paris, 1877-1918, s.v.) o anche di numero differente a seconda di quanto stabilito al momento dell'organizzazione del centro. Si trattava di ex magistrati ma anche di cittadini di un censo tale (si ricordi, a mo' di esempio, che a *Comum* si richiedeva un censo di 100.000 sesterzi, come risulta da PLIN., *Epistula ad Trai.*, I, 19, 2; PETRON., *Satyr.*, 44) da permettere loro di versare la *summa honoraria* (1000-2000 denari; cfr. T. FRANK, *An economic survey of ancient Rome*, v. V, *Rome and Italy of the Empire*, Paterson (N.J.), 1959, p. 105) ingenui o persone fornite di particolari meriti; ad essi era fatto obbligo di dimorare in città o ad un miglio da essa (cfr. *Dig.*, L. 2, 2; DE RUGGIERO, II, pp. 1524-1527; J. MARQUARDT, *L'organisation de l'Empire Romain*, Paris, 1889, I, p. 261 sgg., 275). Fra i requisiti richiesti era l'esercizio di professioni non indegne, quali ad esempio erano considerate quelle dell'oste, del giocoliere, gladiatore, lanista, comico, addetto ai trasporti ecc.
11. - I decurioni, un tempo eletti per *cooptatio*, erano, dopo la *lex Julia Municipalis*, scelti da magistrati nominati *ad hoc*, i *duoviri quinquennales* (cfr. J. MARQUARDT, *cit.*, I, pp. 269-276; HUMBERT in « *Dict. Ant.* », II, p. 40 ss., s.v. *decurio*; C. LEcrivain in « *Dict. Ant.* », IV, pp. 1200-1205, s.v. *senatus municipalis*; G. MANCINI in DE RUGGIERO, II, pp. 1515-1552, s.v. *decuriones*).
12. - CIL, V, 2, 7516. Cfr. G.A. BIORCI, *Antichità e prerogative di Aquae Statiellae. Sua storia profana-ecclesiastica*, Tortona 1818, 10, 28: frammento recuperato in Acqui nel nuovo alveo del Rio Medrio.
13. - In DAREMBERG-SAGLIO, s.v., si legge la precisa distinzione fra *municipia* prima della guerra sociale e *municipia* dopo la guerra stessa (e quindi anche *municipes*): se infatti in un primo momento il *municipium* corrispondeva ad una concessione di diritti politici, non strettamente legata a tutto il territorio, bensì piuttosto alla città romana, dopo la guerra sociale tutti gli abitanti che sottostavano al municipio godettero della cittadinanza romana.

di pavimento rinvenuto in città nel 1898 durante uno scavo in p.za della Bollente (14):

L(ucius) Ulattius P(ubli) f(ilius) L(ucius) Valeriu(s) [...] / d(ecreto) d(ecurionum) cameras pavimenta tect(a) / [...] L(ucius) Valerius M(arci) f(ilius) cu(r)ator pro[bavit].

Per la mancanza del *cognomen*, nonchè per il carattere delle lettere, pare si possa far risalire l'epigrafe stessa ai primi anni dell'età imperiale, quando cioè si costruirono o si restaurarono (15), per decreto decurionale, elementi dello stabilimento termale (*cameras, pavimenta, tecta*).

L(ucius) Valerius M.f sarebbe dunque un *curator operum publicorum*, mentre per L. Ulattius (16) e per L(ucius) Valeriu(s) (17) D'ANDRADE e TARAMELLI suppongono il quattuorvirato *aedilicia potestate* (18) integrando la prima riga nel modo seguente: L(ucius) Ulattius P(ubli) f(ilius) L(ucius) Valeriu(s) [...] f(ilius) [IIII] viri aed(ilicia) pot(estate).

14. - L'iscrizione è ancora visibile murata sotto i portici di sinistra della via Saracco (vedi figg. 1 e 2) sulla parete delle Poste (cfr. A. D'ANDRADE, A. TARAMELLI, *Edificio romano scoperto presso la fonte detta «la Bollente»*, in *Not. Sc.*, 1899, p. 423; N. LAMBOGLIA, *Storia di Genova*, I, Milano, 1941, p. 307). Il pavimento recante l'iscrizione venne alla luce in direzione di v. Saracco a m. 2,60 di profondità, unitamente ad un tratto di sala di cui si scorgevano parte dei muri in pietra. Più a sud si rinvennero nuovi muri, forse collegati con i precedenti, altri frammenti di pavimenti musivi e due camerette (m 1 × 1,60 e 1,40 × 1,20) coperte da piccole volte in laterizi, forse di epoca tarda. Difficile stabilire se tutti questi resti appartenessero ad un unico complesso termale che poteva sorgere là dove ancora oggi sgorga un'acqua sulfurea a 74,5° C; l'acqua alimenta tuttora il complesso delle Nuove Terme nei pressi di c.so Bagni. Già nel 1871 (cfr. A. FABRETTI, *Mosaico in Acqui*, in «*Atti Soc. Arch. Belle Arti Prov. Torino*», II, p. 19) durante i lavori per raccogliere le acque della Bollente, nell'area di un edificio proprietà dei marchesi Scati, venne in luce una sala circolare (diam. m 4,50) circondata da sedili in marmo siglato (cfr. D'ANDRADE - A. TARAMELLI in *Not. Scavi*, cit., 6. 426) finora usufruiti per recingere una fontana al Castello. Nel centro di detta camera, che poteva essere il *laconicum*, era un pozzo quadrato in cui sgorgava l'acqua sulfurea.
15. - *Pro(bavit)* è l'integrazione proposta da D'ANDRADE, *op. cit.*, p. 424; il verbo si trova, utilizzato in iscrizioni e testi classici per significare l'operazione di collaudo (cfr. FORCELLINI - DE VIT, *Lexicon totius latinitatis*, Pavia 1864-1890, s.v.; *CIL*, V, 3258, 4131; *Cic., Epist. ad Quintum fratrem*, III, II; *Liv.*, IV, 22).
16. - Alla gens Ulattia appartiene pure il personaggio ricordato nell'iscrizione *CIL*, V, 2, 7527 rinvenuta a Strevi. Detta gens ricorre spesso in Piemonte (*CIL*, V, 2, 5962, 6685, 7125, 7613, 7861, 7963; *Atti Soc. Piem. Arch. Belle Arti*, 1900, p. 138), raramente nel resto della penisola, di frequente invece in *CIL*, XII, XIII (cfr. A. HOLDER, *Alteltischer Sprachschatz*, Graz, 1962, III, p. 20-21).
17. - Tale gens è assai diffusa in tutta la Gallia Cisalpina. Per la zona d'Acqui e territorio si confronti *CIL*, V, 2, 7510, 7511, 7525, 7552; C. CHIABORELLI, *Di una lapide sepolcrale rinvenuta a Mombaldone*, in «*RSAPA*», 1925, p. 272 e J. UNTERMANN, *Nanemlandschaften im Alten Oberitalien*, in «*Beiträge zur Namenforschung*», 1961, I, p. 27, Karte 30.
18. - I *quattuorviri aed. pot.* o *quattuorviri aediles* o semplicemente *aediles*, inferiori ai *duoviri* o *quattuorviri*, avevano, nei municipi le stesse funzioni degli omonimi in Roma, cioè la cura delle strade, degli edifici pubblici, dei bagni, nonchè la direzione della politica annonaria (cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafa latina*, Milano, 1968, p. 166; DE RUGGIERO, *cit.*, s.v.; T. MOMMSEN, *Disegno del diritto pubblico romano*, Varese, 1943, p. 218; A. DEGRASSI, *L'amministrazione delle città*, in USSANI-ARNALDI, *Guida allo studio della civiltà romana antica*, I, p. 314; C.H. LECRIVAIN in *Dict. Ant.*, IV, s.v. *magistratus municipales*). V. MARQUARDT, *Römische Straatsverwaltung*, I, p. 478 differenzia gli *aediles* delle colonie dai *quattuorviri aed. pot.* dei municipi.

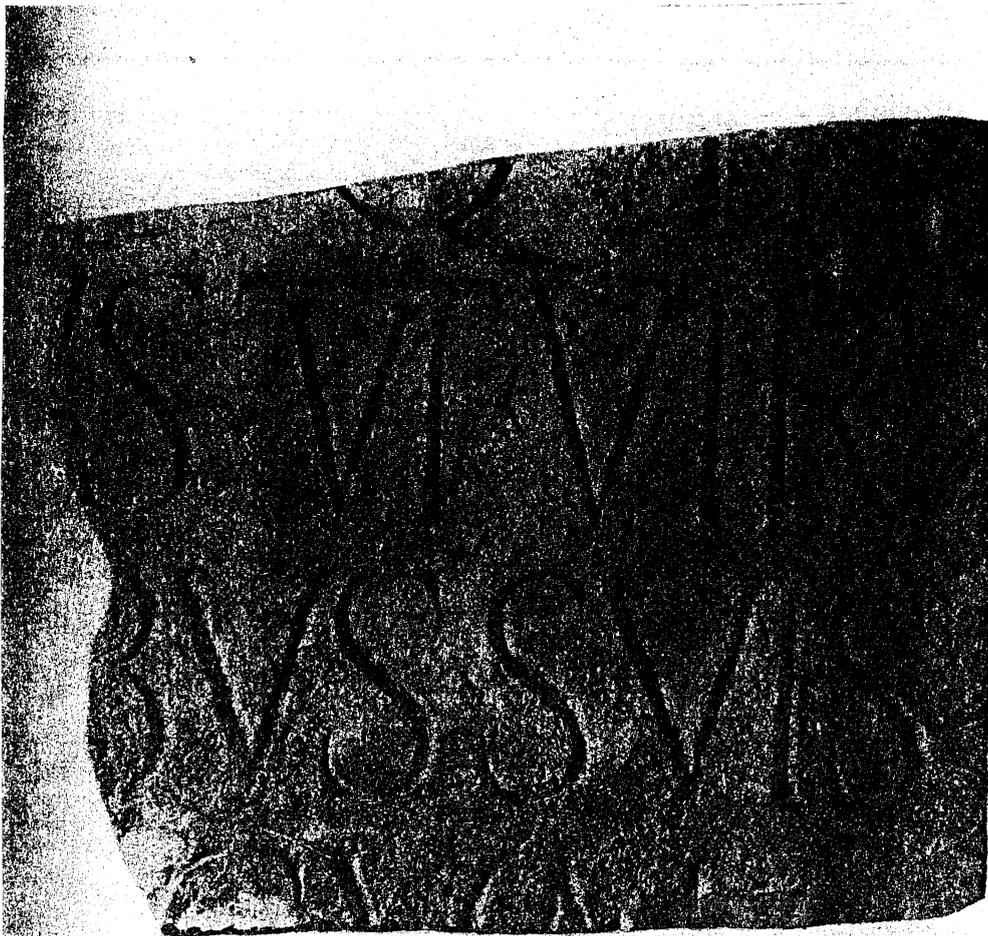


Fig. 1 - Frammento di iscrizione che nomina un sevirò - Museo di Acqui (Inv. 556).

Personalmente, pur concordando per la carica rivestita dai personaggi, ritengo comunque che, data la struttura della seconda riga, non vi fosse spazio per tutti i termini supposti.

Un *aedilis* è ricordato pure nell'iscrizione *CIL*, V, 2, 800, iscrizione che il MOMMSEN, non avendola vista, collocò fra le *Falsae*:

*Erastus / aed(ilis) Tr(omentina) q(uaestor) / larib(us) et / famil(iae).*

La stessa, tramandataci dal BIORCI (19) come rinvenuta nel 1813 sulla sponda sinistra del Rio Medrio (20) fra i rottami di antiche fabbriche, venne poi perduta

19. - G. A. BIORCI, *Antichità cit.*, t. I, p. 110.

20. - C.so Italia, costruito sopra il rio, che attraversava da nord a sud il centro, ne segue l'andamento.

e ritrovata molti decenni più tardi, tanto che il BAROCELLI la pubblicò come inedita (21).

*Erastus* rivestì anche la carica di *quaestor*; possiamo ritenere quindi fosse incaricato dell'amministrazione della cassa pubblica e fosse avviato verso la massima carica municipale, il quattuorvirato.

Dall'iscrizione CIL, V, 2, 7545, proveniente da Spigno (22), si sa dell'esistenza di seviri:

*P(ublio) Sertorio P(ubli) L(iberto) / Fullo patrono / VI viro v(ivus) L(ecu) / P(ublius) Sertorius P(ubli) L(ibertus) / Largus / VI vir et Aug(ustalis) / Sertoriae Severae / uxori / Candido L(iberto) / Urbano L(iberto) / Hermeti L(iberto).*

*Publius Sertorius Largus*, seviro, ebbe dunque il titolo di *Augustalis* dai decurioni locali (23), forse in considerazione della raggiunta posizione economica, evidenziata dal fatto che divenne a sua volta patrono.

Nell'iscrizione è attestata inoltre l'unione fra individui forniti dello stesso *nomen* (*Sertorius*), il che potrebbe fare supporre fossero stati colliberti: ma qui, mentre il marito reca la precisa indicazione di liberto, l'altro coniuge non ne reca alcuna (cfr. CIL, V, 2242, 3131, 4138, 5861, 5963 e O. PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, in « Epigraphica », II, fasc. 4, Milano, 1940, p. 330, la quale afferma si possa trattare di individui vissuti insieme sotto la potestà di uno stesso *pater familias*; uno dei coniugi poteva poi essere parente del patrono o liberto dell'altro coniuge).

Il sevirato era onore spesso attribuito a liberti (è il nostro caso) oppure ad indigeni non ancora cittadini romani di pieno diritto. Circa il rapporto fra

21. - P. BAROCELLI, *Aquae Statiellae* in « Boll. Soc. Arch. Belle Arti Prov. Torino », 1932, p. 17. Quando egli vide il frammento di lesena recante l'iscrizione, collocato sulla facciata di casa Lupi in c.so Vittorio Emanuele (ora c.so Italia) lesse: *Erastus / aed(ilis) Tro(mentina) larib(us) et / famil(iae)* (cfr. Id., *Stazione neolitica di Acqui* in « Bull. paletn. it. », 1925 (XLV)). A detta dell'autore, l'espressione assai rara « *larib(us) et famil(iae)* », collocerebbe l'epigrafe in età tarda. Giova a tale supposizione il fatto che il personaggio, ascritto alla tribù *Tromentina*, come ogni cittadino dipendente da *Aquae Statiellae* (cfr. W. KUBITSCHKE, *De Romanarum Tribuum origine ac propagatione*, Wien, 1882, p. 101; L. R. TAYLOR, *The voting districts of the Roman republic*, Roma, 1960, p. 275), presenta un solo nome in luogo dei *tria nomina* canonici in piena romanità.

22. - L'inserimento di questa epigrafe fra quelle di sicura provenienza acquese, è giustificata dall'incertezza circa i confini del municipio acquese (breve cenni in N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, Roma 1939, v. I; F. GABOTTO, *I Municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio*, in « BSSS », 1908, p. 271 ss.; P. FRACCARO, *La colonia romana di Dertona e la sua centuriazione*, in « Opuscula », 1957, p. 124 ss.): pur essendosi verificati ritrovamenti di epigrafi in Spigno con la precisa menzione della tribù *Camilla*, cui era ascritta la vicina *Alba Pompeia*, dobbiamo tener presente l'epigrafe CIL, 7545, da Rocchetta Spigno, dove si menziona un *C. Attius Sp. F. Tr. Livianus*, della stessa gens di *Attia M. f. Venna* titolare della stele dedicatale dal marito *C. Memmius* e dai figli, uno dei quali fu *quaestor* (di *Aquae Statiellae* o di *Alba*?) anch'essa recuperata a Spigno (cfr. C. CHIABORELLI, *Due lapidi esistenti nell'Abbazia di S. Quintino*, in « RSAPA », 1917, pp. 256-258).

Per le stesse ragioni di incertezza si è preferito inserire anche l'epigrafe CIL, 7547 per la quale le fonti danno provenienze discordanti (Roccaverano secondo il BARTOLI; fra Roccaverano e Mombaldone secondo BIORCI; nell'agro astense secondo MURATORI; in Acqui secondo DONI).

23. - Cfr. DE RUGGIERO, p. 840, s.v.



Fig. 2 - Stele posta a *M. Valerius M.f. Crescens* - Museo di Torino (da Acqui)  
(Inv. 454).



1879, p. 167, Acqui e CIL, Suppl. n. 967) (fig. 1), 1 *sevir et Augustalis* (CIL, V, 2, 7545) e 2 *seviri Augustales Flaviales* (CIL, V, 7509, 7511) (26) e precisamente:

CIL, V, 2, 7509: *Pollio M(arci) (filia) Marcella / M(arco) Pollio M(arci) l(iberto) Certo patri / Aufidiae T(it)i (filiae) Tituliae matri / L(ucio) et L(ucio) et T(it)o et Procule Vibullis filis / L(ucio) Vibullio Montano viro / VI vir(o) Aug(ustali) Flaviali (viro) (fecit)*

La donna, si sa, manteneva il gentilizio paterno (T. Aufidius era dunque il padre) anche dopo le nozze. *Aufidia* (nomen) aveva come *cognomen* *Titulia* o *Titulla*, un verseggiativo, o diminutivo, derivato dal praenomen paterno *Titus*, così come *Marcella* è un derivato dal praenomen *Marcus* (cfr. A. SANGUINETI, *Viride e cippi* in « *Atti Soc. Lig. Storia Pat.* », III, pp. 145-170; Id., *Seconda appendice alle iscrizioni romane e cristiane della Liguria* in « *Atti Soc. Lig. Storia Pat.* », XI, fasc. 1, 1875, pp. 68-92). La conclusione poi secondo cui il nome di detta gens plebea trarrebbe origine da *Aufido*, fiume della Apulia (cfr. PORCELLINI-PERIN, *cit.*, I, s.v.) venne già scartata da SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino, 1904, p. 263, 269, il quale dimostrò come esso derivasse invece da una radice *auf*, forse di origine etrusca, che subì lo stesso processo formativo di *Titidius* da cui proviene *Titius* e *Titus*, forme abbreviate. Il *cognomen* del marito, *Certus*, potrebbe essere stato il primitivo nome di questo liberto che assunse poi dal patrono il gentilizio *Pollius*.

L'epigrafe fu trovata in Acqui nel 1869 presso il Seminario dianzi la Cattedrale ed andò poi perduta.

CIL, V, 2, 7510: *M(arco) Valerio M(arci) (filio) / Tromentina / Crescenti / VI viro patri / et Baebiae Caii (filiae) / Tertiae aviae / Valeria M(arci) (filia) / Marcella / d(e) s(ua) p(ecunia) (riuv. in Acqui) (fig. 2).*

Il seviro menzionato, ingenuo, ha un *cognomen*, *Crescens*, definito nell'*Onomasticon* (cit. s.v.) come *cognomen* eminentemente servile o di liberto, di età imperatoria. Interessante è osservare lo stemma della famiglia così costituito:

C. Baebius \_\_\_\_\_ ?  
 Baebia Tertia \_\_\_\_\_ M. Valerius  
 \_\_\_\_\_  
 M. Valerius Crescens \_\_\_\_\_ ?  
 \_\_\_\_\_  
 Valeria Marcella

CIL, V, 2, 7511: *C(aius) Valerius C(aius) l(ibertus) / Sceptus / VI vir Aug(ustalis) Flaviaelis / sibi et / Vettiae L(uci) (filiae) Romulae uxori / v(ivus) (fecit)* (fig. 3).

È molto probabile che il personaggio di tale epigrafe, rinvenuta in Acqui, avesse assunto il praenomen ed il nomen da una *Caius Valeria* di cui peraltro si definisce liberto. L'epigrafe è un esempio di rapporti che si vennero a creare fra le due classi di ingenui e di liberti. Il matrimonio fra i membri di tali classi, vede più di frequente il marito ingenuo e la moglie liberta. Qui invece, ci troviamo di fronte ad un marito libero e ad una moglie ingenua (CIL, V, 2206, 2530, 3404, 3940, 5145, 6518, 6792, XI, 1245, 1270, 6827, 6832; *uxor*: cfr. CIL, V, 1251, 2206, 6438; *Not. Scavi*, 1907, p. 719). Risolutiva per questa unione è forse stata la condizione sociale, nonché la carica del marito (cfr. O. PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, in « *Epigraphica* », fasc. 4, Milano, 1940, pp. 328-330; III, fasc. 2-3, 1941, p. 125).

CIL, V, 2, 7533 rinvenuta a Villa del Foro: *T(itus) Calventius / libertus Primitius / Papirius VI vir in suo / v(ivus) (fecit)*.

Liberto probabilmente di un *Titus Calventius*, egli, forse ascrivito alla tribù del patrono (la *Papiria*) emigrò fino a giungere dalle parti di *Aquae Statiellae* (cfr. O. PERGREFFI, *op. cit.*, III, fasc. 2-3, 1941, p. 122).

Il nomen *Calventius* pare derivi da una radice *-Calvo-* che si è poi impiantata in zona etrusca (cfr. SCHULZE, *cit.*, s.v.).

E. PAIS, *CIL, Suppl. ital. f. I, Galliae Cisalpinae*, p. 130, n. 967 = FIORELLI, *N.Sc.*, 1879 = *Cittadino d'Asti*, 22 giugno 1879; rinvenuta in Acqui, in casa Caratti: *Q l / [u]s VI vir / [...]bus suis / C V M (?)*.

- CIL, V, 2, 7510: M. Valerius Crescens VI vir (ingenuus);  
 CIL, V, 2, 7533: T. Calventius Primatius VI vir;  
 CIL, V, 2, 7545: P. Sertorius Tullus VI vir;  
 CIL, Suppl., 967: Q. l. / [u]s VI vir;  
 CIL, V, 7545: P. Sertorius Largus VI vir et Aug.;  
 CIL, V, 2, 7509: L. Vibullius Montanus VI vir Aug. Flavianis;  
 CIL, V, 2, 7511: C. Valerius Sceptus VI vir Aug. Flavianis.

Quella dei *seviri Augustales* era un'istituzione sorta, vivo Augusto, dedicata al culto dell'imperatore (in CIL, V, 2, 7509 cit.): l'imperatore cui ci si riferisce è Vespasiano (27). L. Vibullius Montanus, come pure il personaggio dell'iscrizione CIL, V, 2, 7511, rivestì quindi la carica suddetta dopo la morte di Vespasiano per la durata di un anno (si tratta infatti di cariche annuali) occupandosi anche dell'organizzazione degli spettacoli (28).

I *seviri*, a carica annuale, eletti per decreto decurionale, ingenui o liberti, avevano in alcune città funzione di addestramento premilitare (29).

L'iscrizione CIL, V, 2, 7515 proveniente da Acqui (30) e l'iscrizione CIL, V, 2, 7547, proveniente da Roccaverano (31), ricordano due personaggi della classe equestre.

Il primo, dopo essere stato *augur* (32), ebbe il pontificato (33), cariche attribuite solitamente a persone abbienti scelte fra i cavalieri od i senatori. [R]umuleius faceva parte della classe equestre forse per concessione del cavallo pubblico (così come ci suggerirebbero il tipo di onomastica e la presenza di un patronimico,

27. - DE RUGGIERO, *cit.*, s.v., *Flaviales*: che ci si riferisca a Vespasiano è provato dal fatto che il collegio destinato al culto di Tito era denominato dei *Sodales Flaviales Titiales*.
28. - DE RUGGIERO, *cit.*, s.v. *Augustales*; DAREMBERG-SAGLIO, *cit.*, s.v.; GAUDEMET, *Institutions de l'antiquité*, Paris, 1967; TUDOR, *Le organizzazioni degli Augustales* in « *Dacia* », VI, 1962, p. 199. CHILVER, *cit.*, avanzò l'ipotesi che in ogni città esistessero due collegi: uno dei *seviri Augustales*, eletti dai decurioni ed aventi mansioni religiose, l'altro dei *seviri*, promagistrati annuali scelti fra i liberti (cfr. L. R. TAYLOR, *Seviri equitum romanorum and Municipal Seviri* in « *Journal of Roman Studies* », XIV, 1924, pp. 159 sgg.; MOMMSEN, CIL, V, 2, p. 635 sgg.; A. CALDERINI, *Milano Romana fino al trionfo del Cristianesimo* in « *Storia di Milano* », Milano, 1953, p. 271 sgg.).
29. - I. CALABI LIMENTANI, *cit.*, p. 166; A. D. NOCH, *cit.*; L. R. TAYLOR, *Augustales, Seviri Augustales and Seviri. A chronological Study* in « *Transactions and Proceeding of the Amer. Philol. Assoc.* », XLI, 1914, pp. 231-253.
30. - [...]*rinius Sp(uri) [...]* / [R]umuleius Firm[...] / [au]gur pontif(ex) praef(ectus) f[labrum].
31. - L(ucio) Canino P(ubli) f(ilio) / Valenti / Procurator(i) IIII / public(orum) Africae / P. Caninius C(ai) f(ilius) pater / sibi et filio v(ivus) f(ecit).  
 La stele si trova ora al Museo di Antichità di Torino; la scritta è sormontata da un bassorilievo legato alla dignità del defunto, una figura cioè con calamo e codice in mano.
32. - Per le mansioni degli *augures* si veda HERBST, *Sacerdotiis Romanorum municipalibus*, Halae Saxoniae, 1883; V. MARQUARDT, *Römische Antiquitäten*, t. I, p. 171 sgg.; p. 240 sgg. della trad. francese (Paris, 1889). Attraverso tale epigrafe siamo venuti così a conoscere anche per *Aquae Statiellae* l'esistenza di due dei maggiori sacerdoti municipali di cui il primo era il flaminato cui tenevan dietro quelli dei pontefici e degli auguri (l'ordine di precedenza è fatto conoscere dall'albo dei decurioni di Thamugas (Africa) (*Eph. epigr.*, III, p. 77). I flamini seguivano i duumviri, gli edili ed i questori seguivano gli auguri.
33. - Comunemente avviene il contrario (cfr. DE RUGGIERO, *cit.*, p. 796, s.v.). Il *pontifex* in Roma era un esperto di diritto sacro; nei municipi corrispondeva forse ad una carica a vita, al servizio della comunità, eletto nei comizi sotto la presidenza dei *quattuorviri*.

probabilmente di un familiare, che pare celi nascita illegittima) e nei casi di questa classe ricoprese la *praefectura fabrum*.

La teoria secondo cui i *fabri* sarebbero stati soldati addestrati per la costruzione di ponti ecc., una specie di Genio, non è più accettata; si è concordi, ora spiegando i casi in cui compare nella carriera civile, a considerarla una carica di apertura, carica che si inseriva o alla fine o all'inizio della carriera. Le considerazioni ora fatte, fanno propendere per una carica di chiusura della carriera, alla quale [R]umuleius ricoprese cariche sacerdotali civili.

Il secondo personaggio è dal padre qualificato amministratore delle circoscrizioni doganali o magazzini dello Stato (34), nelle provincie africane imperiali affide in *legati Augusti pro pretore*, dei quali il procuratore era un coadiutore (35).

Volendo a questo punto ridurre a schema la situazione municipale di *Aquae Flaviae*, in età imperiale, quale risulta dal materiale epigrafico, appartenente alla città ed al suo territorio, o comunque riferentesi ad essi, avremmo:

1 DECURIO	An. Ep.	1899 - T. Jul. Severus
1 AEDILIS	CIL	800 - Erastus Tr.
1 QUAESTOR	»	800 - Erastus Tr.
1 SEVIRI	»	7510 - M. Valerius M.f. Tr. Crescens
	»	7533 - T. C. Centius lib. Primitius Pap.
	»	7545 - P. Sertorius P.l. Tullus
	» Suppl.	967 - Q. l. u[s]
1 SEVIR et AUG.	»	7545 - P. Sertorius P.l. Largus
2 SEVIRI AUG. FLAV.	»	7509 - L. Vibullius Montanus
	»	7511 - C. Valerius C.l. Sceptus
1 AUGUR	»	7515 - [R]umuleius Firm[...]
1 PONTIFEX	»	7515 - » »
1 PRAEF. FABRUM	»	7515 - » »
1 PROC. IMP.	»	7547 - L. Caninius P.f. Valens
1 CURATOR	T. D'ANDRADE	- L. Valerius M.f.

Come si può ben osservare, i liberti che raggiunsero, grazie al loro censo, una posizione sociale già di un certo rilievo, non sono numerosi, ma da tale considerazione non credo si possa dedurre il tenore di vita del centro studiato, senza cadere in vuote generalizzazioni. Quanto affermò GROSSI GONDI (36) nei riguardi della datazione di un'epigrafe, può, a mio avviso, essere riferito anche al caso della stessa: le deduzioni sono tanto più sicure quanto più si limita il campo ad una provincia, tenendo però conto che nemmeno in questo caso si potrebbe parlare di valore assoluto, poichè non si può credere di trovarsi in possesso di tutte le epigrafi poste.

34. - M. R. CAGNAT, *Étude historique sur les impôts indirects chez les Romains jusqu'aux invasions des barbares*, Paris, 1882, p. 93; M. ROSTOVCEV, *Geschichte der Staatspacht in der Römischen Kaiserzeit*, Leipzig, 1902, p. 403, ritiene l'epigrafe falsa; H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-Empire Romain*, Paris, 1961, p. 1093, III; II, p. 403 la considera apocriфа.

35. - V. ARANGIO-RUIZ, *Storia del diritto romano*, Napoli, 1972, p. 234.

36. - F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma, 1920, cap. V.